

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

ASSENTI

SENZA GIUSTIFICAZIONE



MADE IN
SCAMPIA



Einaudi Ragazzi

Perché ho scritto questo libro

Quando avevo quindici anni giocavo a calcio nel Napoli. Frequentavo il liceo scientifico di Scampia e volevo diventare un calciatore. Poi, pochi giorni prima di una partita importante, il 6 novembre del 2004, mio cugino Antonio Landieri fu ucciso a soli venticinque anni dalla camorra, durante la Faida di Scampia, guerra in cui persero la vita oltre centotrenta persone in un solo anno.

Antonio era un ragazzo disabile: aveva metà del corpo immobilizzata a causa di una paralisi infantile. Antonio è stato ucciso per errore, il primo disabile vittima innocente della camorra. Antonio è stato ucciso due volte, dal piombo dei clan e dal cattivo giornalismo che il giorno dopo la sua morte lo definì «uno spacciatore di livello internazionale».

Abbiamo impiegato dieci anni e due mesi per avere dallo Stato italiano un documento che certificasse l'innocenza di Antonio. Abbiamo impiegato quattordici anni per avere giustizia. Ora tutti gli esecutori materiali di Antonio sono in carcere, condannati a centoventitre anni – oltre un secolo.

Quando Antonio morì, il mio professore d'italiano, ignaro del mio grado di parentela, assegnò un tema sulla fine cruenta di questo giovane disabile. Ero un ragazzo timido, poche parole nascoste dietro una foresta di ricci, ma quella volta utilizzai la penna come un martello, per crepare il dolore.

Da allora la mia famiglia si è rinchiusa in un guscio di dolore, difficile da scardinare. La gente ti dice «ti capisco», ma non si può capire, non si può comprendere. Abbiamo preso a martellare questo guscio di dolore con gli sguardi, gli occhi degli altri familiari delle vittime innocenti della camorra. Occhi che sapevano comprendere, perché avevano vissuto lo stesso fardello. Ho incontrato mamme, nonne, fratelli, figli, mogli, vedove, padri – tutti con le cicatrici ben in vista: iridi crepate. Molti familiari non hanno avuto la forza e la fortuna della mia famiglia e sono in attesa, da oltre venticinque anni, di un documento che attesti l'innocenza dei propri cari. Ho incontrato mamme di bambini ammazzati quarant'anni fa; oggi sono donne anziane, con al collo il volto inciso su oro di un figlio salutato in una bara bianca. È bugiardo chi dice che il dolore svanisce: il dolore non svanisce mai. Il dolore si trasforma, per qualcuno in energia positiva, per qualcun altro in rassegnazione. Quello che svanisce è la memoria.

Perché dovremmo occuparci di una storia barbara avvenuta nel 1980? Perché dovremmo raccontarla ai *millennials*, perché far entrare in classe fatti di sangue, assenze ingiustificate, parole che fanno a cazzotti con la sicurezza e la comodità di serie tv e social network? Affinché non accada più. Svanisce la memoria e pure l'indignazione, che dura il tempo di una foto, il tempo di una lacrima.

Luigi Cangiano non l'ho conosciuto, ma sento che è mio amico. Non ho conosciuto nemmeno Angelica Pirtoli, eppure mi pare di esserci stato, in mezzo agli ulivi salentini, a rassicurarla mentre piangeva di notte. Questo libro ci ricorda che dobbiamo indignarci come se Annalisa Duran- te fosse morta ieri, uccisa dalla vigliaccheria del boss del

quartiere, quattordici anni di ragazzina usati come scudo. Questo è un libro inquieto – non di fantasmi, ma di amici distanti. Non è vero che le mafie non sono più stragiste, non è vero che le mafie non uccidono più i bambini: queste pagine, questo girotondo di storie spesso dimenticate, ci dicono proprio il contrario, che esistono uomini, che di umanità hanno ben poco, capaci di trasformare una classe in un cimitero.

E voi che leggerete queste pagine, qual è il vostro compito? Indignarvi, piangere, emozionarvi? Voi dovete raccontare, voi dovete trasformarvi in megafoni. Dovete raccontare la storia di Luigi, di Angelica, di Annalisa al vicino di casa, al compagno di banco, alla signora in fila alla posta. Questo non è un libro del passato, e nemmeno la lista indigesta dei fallimenti dello Stato: questo libro è un appello, da leggere non una sola volta all'anno. Alle pallottole rispondiamo con le penne – irte, rosse, affilate, incancellabili, indelebili, cariche –, che non giudicano, ma che gridano giustizia. Penne per scrivere e per salutare chi ha imparato troppo presto a volare.

Nicholas Green

Tema

Racconta le tue vacanze estive

Svolgimento

Senza ombra di dubbio, queste sono state le più belle vacanze estive della mia vita.

Io mi chiamo Nicholas e abito in California, a San Francisco. Quando mio padre mi ha detto che saremmo venuti in Italia non potevo crederci. Sono perfino scoppiato in lacrime. Cavolo, avremmo visitato Pompei! Pompei, signore e signori! Pompei: l'eruzione del Vesuvio, gli antichi romani, case di duemila anni fa... Avremmo visto cose che negli Stati Uniti possiamo solo trovare sui libri o guardare in tv. Forse è difficile da capire, per chi vive in Italia, ma io sapevo bene che quel viaggio sarebbe stato un'occasione preziosissima per conoscere un mondo che noi americani possiamo toccare con mano solo attraversando tutto l'Oceano Atlantico, solo dopo ore e ore di volo. Anche per questo, prima della partenza, ero elettrico e dicevo sempre «ciao ciao», «pizza», «buongiorno».

Non ho abbastanza spazio per scrivere su questo foglio tutto ciò che di bello ho visto nel vostro paese. Mancano i righi. Dopo Napoli, mia madre Margaret e mio padre

Reginald hanno deciso di portare me e mia sorella Eleanor in Sicilia: la terra dei Ciclopi. Mentre partivamo, mi sono detto: «Sei proprio un bambino fortunato, Nicholas, se a sette anni hai l'opportunità di vedere tutte queste bellezze!».

Mio padre ha affittato un'Autobianchi Y10 e così ci siamo immessi sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lo so che gli italiani dicono che è un'autostrada brutta, piena zeppa di cantieri, ma a me è piaciuto perdersi in quei panorami, nelle colline, nelle vallate e nei paesini del Sud Italia. Quello che non si vede in tv.

Dopo ore e ore mi sono addormentato. Felice, col sorriso. Ho chiuso gli occhi sognando l'Etna e i Ciclopi. Scilla e Cariddi. Lo stretto di Messina, il traghetto e Taormina. Sapete cosa fa un bambino quando si addormenta felice? Brilla. Mentre brillavo non mi sono accorto che quattro rapinatori hanno bussato con una pistola al finestrino di mio padre. Mio padre è andato nel panico ed è scappato. Ma questi non si sono fermati e l'hanno inseguito. Dicevano che doveva fermarsi. L'avevano scambiato per un gioielliere della zona. Ma mio padre aveva paura, per me, per noi, per lui. Aveva paura di trasformare la più bella vacanza della nostra vita in un incubo. Per chilometri è scappato col piede a tavoletta. Poi, quasi fosse un miraggio, ha visto un'auto della polizia. «È fatta», avrà pensato, «ora mi fermo ed è finita». E così è stato. I criminali sono scappati e mio padre ha trovato finalmente rifugio tra una sirena e un lampeggiante. Lui e mia madre si sono girati verso me e mia sorella. Pensavano che stessimo dormendo, invece io perdevvo sangue dalla testa. Non si erano accorti che uno dei quei criminali aveva esploso un colpo e, nonostante la velocità, nonostante i pensieri belli, quel colpo si era conficcato nel

mio cervello. Non ho pianto e non avevo nemmeno una faccia spaventata, perché i proiettili non sono riusciti a far paura ai Ciclopi.

Mi hanno trasportato da un ospedale all'altro e la situazione peggiorava sempre di più, fino al momento in cui un dottore ha avuto il coraggio di dire ai miei genitori che non c'era niente da fare, che la pallottola era esplosa nella mia testa e tantissime schegge avevano fatto danni irreparabili. Il destino ha voluto che io facessi compagnia ai vulcani e ai Ciclopi e che mi fermassi per sempre a Messina, a pochi passi dai mostri marini e dalle correnti dello stretto.

Ciao Italia, goodbye.

Nicholas Green muore a Messina l'1 ottobre del 1994, colpito alla testa nei pressi dell'uscita di Serre, a pochi chilometri da Vibo Valentia, mentre è in vacanza con la sua famiglia. Quando è dichiarato morto, i suoi genitori autorizzano il prelievo e la donazione dei suoi organi, una pratica poco diffusa nella penisola italiana. Grazie al suo sacrificio, sette persone beneficeranno di una vita migliore: tre adolescenti e due adulti, mentre altre due persone riacquisteranno la vista.

In Italia la morte di Nicholas fa molto scalpore e le immagini dei trapiantati ritornati alla vita vengono trasmesse in tutta la nazione. L'«effetto Nicholas» fa sì che in Italia si passi da 6,2 donazioni per milione di abitanti a 23,1 in soli due decenni. Nessun Paese ha mai registrato una simile crescita. I genitori di Nicholas incontrano i beneficiari degli organi del bambino; dopo venticinque anni sono ancora in contatto con loro.

Reginald Green scrive due libri dedicati al figlio; nel 1998 viene realizzato un film che raggiunge cento milioni di tele-

spettatori. I coniugi Green, ricevuti dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ricevono la Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione: «Cittadini statunitensi, in Italia per una vacanza, con generoso slancio e altissimo senso di solidarietà disponevano che gli organi del proprio figliolo, vittima di un barbaro agguato sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, venissero donati a giovani italiani in attesa di trapianto. Nobile esempio di umanità, di amore e di grande civiltà».

Gli esecutori materiali dell'omicidio di Nicholas, due ragazzi sotto i trent'anni, sono condannati all'ergastolo e a una pena di vent'anni.

Nella città natale di Nicholas, Bodega Bay, i coniugi Green realizzano la Children's Bell Tower, un monumento dedicato al loro bambino con più di centoquaranta campane, molte delle quali donate da famiglie italiane. In Italia a Nicholas sono dedicati ventitre parchi giochi, il reparto di rianimazione di Messina, ventiquattro scuole e ventidue tra piazze e vie.